

Vivere e «curare» la vecchiaia nel mondo

volume 4 • Il vecchio allo specchio. Percezioni e rappresentazioni della vecchiaia.

Frammenti d'immagine

di Antonio Guerci & Stefania Consigliere

I nomi fra parentesi quadre si riferiscono agli autori degli articoli contenuti in questo volume. Nel caso un medesimo autore sia presente con due articoli, si è aggiunto dopo il cognome anche il titolo dell'articolo. Riferimenti sono fatti altresì agli altri quattro volumi della serie *Vivere e «curare» la vecchiaia nel mondo*.

• 1. Introduzione

La vecchiaia, l'essere considerati o meno «vecchi», dipendono anche da una costruzione sociale. E sarebbe forse bene non parlar più di «vecchiaia», come se questa fosse alcunché di unico, un'entità precisa dai confini precisi e dalle modalità note, ma di «vecchi». Sarebbero allora più evidenti le differenze fra un anziano che vive solo alla periferia di una metropoli industriale e un capo villaggio dell'Africa equatoriale; fra il terapeuta che percorre a piedi la cordigliera delle Ande e il turista a spasso nella città d'arte con la macchina fotografica appesa al collo; fra chi coltiva i campi fino alla morte e chi gode di una pensione. Ed essendo finalmente chiare le differenze, si troverebbero anche, soggiacenti, le reali somiglianze [Guerci & Consigliere (eds), *La vecchiaia nel tempo*. Serie «Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo», vol. 5].

In questo volume, più che di «vecchi», ci occupiamo della «vecchiaia» – intendendo tuttavia con ciò non già il processo biologico (presunto) unitario, quanto appunto la costruzione sociale, il modo in cui la vecchiaia viene presentata, interpretata e guardata in diverse zone del mondo. Ma anche in questo caso la forma singolare è riduttiva: meglio sarebbe dire che ci occupiamo delle «vecchiaie», delle immagini sociali e plurali che le comunità sviluppano al loro interno, e che dall'interno (e solo dall'interno) sembrano esaurire il discorso sulla vecchiaia [Guerci & Consigliere (eds), *Vivere la vecchiaia. L'Occidente e la modernizzazione*. Serie «Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo», vol. 2].

Occorre innanzi tutto abbandonare un comune pregiudizio: quello secondo cui il modello d'invecchiamento occidentale, o comunque il modo in cui la nostra cultura si avvicina al tema della vecchiaia, sia intrinsecamente migliore rispetto a qualsiasi altro. Quest'idea, per inciso, dà per scontato che esista qualcosa come "il modo occidentale d'invecchiare", ciò che non è. Non solo nel mondo esistono modi diversi e divergenti di diventare vecchi e di leggere la vecchiaia, ma all'interno dello stesso occidente i vecchi non sono tutti uguali, e non invecchiano affatto alla stessa maniera [Singleton]. Le società del futuro saranno multigenerazionali e multiculturali: la sfida è appunto quella di riuscire ad armonizzare le diverse fasi della vita in tutte le loro istanze, senza cedere sulla qualità e la quantità delle protezioni sociali e superando l'alone negativo che, ancora oggi, avvolge la terza età [Loriaux].

• 2. Lo specchio scientifico

Le immagini sociali passano spesso, in Occidente, attraverso il discorso medico-scientifico: la progressiva medicalizzazione dell'individuo che invecchia comporta una lunga serie d'implicazioni sulla maniera individuale e collettiva di invecchiare e di percepire la vecchiaia [•Guerci & Consigliere (eds), *«Curare» la vecchiaia*. Serie «Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo», vol. 1•]. Le domande e le preoccupazioni teoriche che l'invecchiamento solleva sono tali da non poter essere affrontate da una disciplina soltanto, richiedendo come minimo un approccio largamente interdisciplinare [•González Gómez & Quintana Vilchis•]. Inoltre, la quantità della produzione scientifica pregressa è spesso fattore preponderante nella determinazione dell'importanza dei temi di ricerca, indipendentemente dall'interesse oggettivo; così, per quanto riguarda l'invecchiamento, alcuni aspetti rilevanti, legati alla dimensione del genere, sono stati poco indagati dalla letteratura scientifica e vengono pertanto reputati di scarso interesse [•Fernández Lópiz & Marín Parra•].

Interessanti e influenti frammenti d'immagine vengono dalla demografia, storica o contemporanea, specie laddove agli strumenti statistici sia affiancata la sensibilità per la ricostruzione sociale e micro-storica. In tal modo è possibile indagare l'età alla morte di due diversi campioni femminili dell'età coloniale del Messico e inferirne le condizioni di vita legate all'ambiente – fisico e sociale – circostante [•Pijoan Aguadé, Mansilla Lory & Hernández Espinosa•]; o leggere nelle deformazioni delle piramidi statistiche un recente peggioramento delle condizioni di vita [•Safarova & Pirozhkov•].

L'Italia è oggi fra i paesi più vecchi del mondo. L'analisi dell'andamento demografico locale può essere d'interesse più generale in quanto rileva, già in atto, tendenze che si prevede si diffonderanno, nei prossimi decenni, a molte altre nazioni e regioni mondiali. In particolare, vengono qui analizzate le strutture demografiche di due province «anziane»: Parma [Pizzetti & Lucchetti] e Mantova [•Minicuci, Troiano & al. •] [•Gueresi, Pini & al. •] [•Gueresi•], e l'andamento storico-demografico di una popolazione dell'Alta Val di Susa [•Girotti, Piguel & al. •].

• 3. Frammenti d'immagine

Se dunque l'immagine occidentale della vecchiaia è fortemente condizionata dall'impianto disciplinare scientifico, altrove s'incontrano situazioni diverse: ciascuna cultura (e forse anche ciascun individuo) costruisce una sua peculiare immagine della vecchiaia.

Presso i Peuls del Sahel i capelli bianchi dei vecchi segnalano dei «monumenti umani», simbolo stesso del compimento della vita; questa posizione tuttavia è messa a rischio, qui come altrove, dalla solitudine, vera forma di morte sociale, assai temuta e resa ancor più temibile dai processi di modernizzazione [•Sow•].

Un po' ovunque gli anziani si trovano a doversi adattare a regole nuove, imposte dell'economia mondiale [•Guerci & Consigliere (eds), *La vecchiaia nel mondo*. Serie «Vivere e "curare" la vecchiaia nel mondo», vol. 3•], e a far fronte agli stereotipi continuamente riproposti dai mezzi di comunicazione. In Messico per interi decenni le politiche governative e i mass media hanno dimenticato la questione del benessere degli anziani [•Bautista Flores•]; e l'etica del lavoro remunerato determina – qui come ovunque – uno scarso apprezzamento del «tempo liberato» a disposizione dei pensionati, vissuto come tempo vuoto anziché come campo di possibilità [•Álce Santana•]. D'altra parte, contro lo stereotipo dominante che vuole i giovani

ribelli e gli anziani conservatori, è possibile che in Messico sia proprio la fascia anziana della popolazione quella che più volentieri si muove contro i precetti e le imposizioni della cultura dominante [•Valdez Medina, Reyes Lagunes & al.].

Un esempio positivo di conservazione del ruolo tradizionale viene dalle comunità Mbyá-Guaraní dell'Argentina, dove l'immagine degli anziani come saggi cui fare riferimento e chiedere consiglio è sopravvissuta al contatto con le popolazioni bianche [•Martínez, Crivos & Remorini]. In ambiente urbano, invece, è importante lavorare sull'autopercezione degli anziani attraverso l'analisi delle diverse rappresentazioni legate a fattori psicobiologici e sociali, e in vista di una corretta valutazione del proprio ruolo come cittadini e membri attivi del proprio tempo [•Ferreiro, Urtubey & Petriz]. Degni di particolare attenzione sono, in questo stesso contesto d'analisi, il ruolo e la figura dell'anziano in quanto educatore e punto di riferimento delle generazioni più giovani [•Delucca & Petriz].

Uno studio condotto in Olanda mostra che, nel senso di solitudine comunemente provato dagli anziani, gioca un ruolo il timore di «essere un peso» per figli e nipoti, che instaura un movimento ambivalente di attaccamento e distacco [•Von Faber]: l'anziano che «pesa» sulle generazioni giovani, peraltro, è ancora una conseguenza del comune pregiudizio economicista, che equipara surrettiziamente l'utilità sociale alla produzione di reddito.

L'autopercezione dell'anziano deve far fronte al corpo che cambia e che diventa – questa almeno l'idea comune – poco attraente. La cura della propria persona e l'attenzione all'aspetto fisico si giocano quindi sul doppio registro della salute e dell'immagine; le donne, culturalmente più use a badare al proprio aspetto, continuano anche in età avanzata a curare la salute dei denti; non si tratta solo di norme igieniche: il sorriso è collegato a un preciso simbolismo del corpo [•Pettenati-Soubayroux, Boëtsch & al.].

La tradizione del pensiero femminista ha elaborato lungo gli ultimi decenni strumenti concettuali imprescindibili nell'analisi della relazione fra genere e invecchiamento, e fra le aspettative sociali e la reazione individuale [•Barcaro].

Infine, l'immagine della vecchiaia, resa spesso terribile oppure zuccherosa dalla pubblicità, dai rotocalchi e dalla televisione, ritrova spessore e pienezza nel cinema d'autore, che spesso sa tratteggiare la figura dell'anziano in modo a un tempo realistico e colmo di prospettive [•Risso].

• 4. Casi particolari: menopausa e sessualità

Un punto di vista privilegiato nell'indagine sull'immagine della vecchiaia è costituito dall'analisi della menopausa. L'evento biologico, esteso sull'arco di diversi anni, comporta modificazioni importanti dal punto di vista fisiologico e sottende implicazioni culturali precise sullo statuto della donna [•Diasio, *La ménopause, processus biologique et enjeux culturels*].

Sono ancora pochi gli studi che indagano sull'influsso dei diversi fattori antropologici sulla determinazione dell'età alla menopausa; i *secular trends*, assai studiati per quanto riguarda la statura e l'età al menarca, potrebbero essere in azione anche nella menopausa [•Vernazza-Licht, Bley & al.]. Solo mettendo insieme i diversi fattori – dalla differenza nelle ideologie culturali, a quelle relative al vissuto individuale, a quelle biologiche – sarà possibile comporre un quadro esaustivo del fenomeno; e tuttavia, nonostante i numerosi appelli

all'interdisciplinarietà, gli studi compiutamente antropologici sulla menopausa sono ancora pochissimi [•Richters•].

La menopausa entra nel dominio medico fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Passaggio senza rito e mutazione della soggettività femminile, sottratta al vincolo riproduttivo, la menopausa sovrverte anche, in qualche misura, i dispositivi di controllo sociale [•Diasio, *L'inverno delle donne*•]. La vulgata medica contemporanea tende invece a sottolineare gli aspetti legati allo sconvolgimento dello stato fisico, psichico e sociale delle donne, assimilando surrettiziamente la menopausa a una malattia [•VineI•]. Ma più in generale, le logiche e le immagini che definiscono la menopausa risentono la tara di un approccio maschilista al fenomeno: relegate al ruolo domestico-riproduttivo durante l'età fertile, durante la menopausa le donne sono immaginate come psichicamente instabili [•Delanoë•].

Il lavoro diretto con le donne italiane, tuttavia, rivela subito la distanza della volgarizzazione medica dalla realtà del vissuto individuale: prevale infatti un rapporto sereno col corpo che cambia, ben testimoniato dalla bassa percentuale di donne che si sottopongono a terapie ormonali sostitutive [•Zanchi•].

Ulteriori esempi vengono da altre parti del mondo. Nelle società dell'Africa rurale il ruolo della donna è definitivo dallo statuto riproduttivo; la menopausa configura pertanto un cambiamento complessivo nello status femminile: la donna modifica tutte le sue abitudini e al contempo acquista autorità. Finalmente considerata come "eguale" dell'uomo, è nell'età avanzata che la donna africana può intraprendere importanti "carriere femminili" in ambiti fino a quel momento preclusi [•Abega, Mbarga & Vernazza-Licht•] [•Alfieri•]. Altrove – ad esempio nel Marocco rurale – le donne più anziane agiscono invece come guardiane della tradizione di dominio maschile [•Hajjarabi•].

Alla menopausa è naturalmente intrecciato il tema del sesso nella terza età, argomento trattato ancora con eccessivo ritegno. Lo stereotipo comune vuole l'anziano escluso dalla sfera sessuale perché non fertile e non più attraente. In realtà, e per fortuna, la vecchiaia non è priva di desiderio sessuale a coronamento di un legame affettivo. La vecchiaia porta dolcezza anche nell'atto sessuale, i tempi dei preliminari si allungano e questa maggiore lentezza aiuta ad assaporare maggiormente ogni gesto. Resta peraltro fra gli anziani stessi il tabù di questa "seconda" sessualità, forse anche a causa di condizionamenti religiosi e culturali. I due esempi trattati in questo volume vengono dall'Argentina [•Saenz, Bialy & al.•] e dal Ghana [•Van der Geest•].

Per finire, e per scardinare i più gravi stereotipi su invecchiamento e genere, la voce a un tempo autorevole e affabile di una studiosa quasi centenaria [•Hu•].

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**, può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

